

IIS "CHINI - MICHELANGELO"  
LIDO DI CAMAIORE

*Inaffondabili ricordi*

CLASSE V ASU

*Sara Bracci - Elisabetta Geppi - Claudia Zerini*

*La nave stava di nuovo affondando sotto ai miei occhi. La vista mi si offuscò, mi si depositò un peso sul petto. Ero sicura che mi avrebbe schiacciato. Non appena le lacrime iniziarono a scendermi sul viso, scappai dallo sguardo indiscreto della macchina da presa. Corsi via, rifugiandomi nel camerino. Portando la mano al cuore, tentai di calmarne i battiti. Fu allora che scorsi la mia figura nello specchio. Mi soffermai sui miei occhi, reduci dall'orrore a cui avevano dovuto assistere loro malgrado; dentro di loro non c'era più niente che ricordasse la ragazza spensierata che ero prima del 14 aprile. Spostai lo sguardo pochi centimetri più in alto, dove, nascosto dal trucco, si trovava un ricordo indelebile della tragedia che avevo vissuto: una cicatrice.*

*Fui sommersa dai ricordi...*

Un vociare acceso e frenetico avvolse Dorothy non appena scese dall'automobile e l'entusiasmo e la curiosità delle persone attorno la contagiaronο al punto che prese a farsi spazio tra la folla per vedere più da vicino l'enorme scafo.

La vista del maestoso transatlantico la entusiasmava e la affascinava tanto che non riuscì a sentire la voce della madre che, insistentemente, chiamava il suo nome, invitandola a tornare indietro e a non confondersi con la terza classe.

Era incredibile vedere quello che l'uomo era stato in grado di costruire grazie al progresso che aveva travolto la sua epoca, qualcosa di così colossalmente grande e resistente, mai visto prima. Il flusso dei suoi pensieri, tuttavia, fu interrotto dall'arrivo dell'autista che, raggiungendola tra la folla, la riportò alla realtà: era arrivato per lei il momento di imbarcarsi e lasciare la Normandia.

Una volta attraversata la passerella si ritrovò sul ponte principale ma non ebbe il tempo di guardarsi intorno, a causa dell'impazienza della madre che, esausta, desiderava riposarsi al più presto. Pertanto, la giovane la seguì percorrendo il corridoio che conduceva alle loro cabine, costruite secondo lo stile *Regency*. Erano talmente lussuose e spaziose che le ricordavano le più eleganti camere d'hotel che aveva visto.

A catturare la sua attenzione fu il quadro dai colori caldi posto poco sopra lo scrittoio; lo osservò per qualche istante, ma il desiderio di vedere il mare era talmente forte da farle perdere qualunque interesse per il lusso che la circondava. Decise di tornare sul ponte e, affacciandosi dalla balaustra, prese ad osservare l'oceano. Sul ponte sottostante, una bambina con i capelli al vento completamente spettinati e un vestito logoro, il cui orlo svolazzava oltre la ringhiera, proprio come lei stava ammirando l'orizzonte. Dorothy, incuriosita da una voce entusiasta e stridula che invitava suo padre a osservare i delfini, si sporse per capire a chi appartenesse e sorrise appena scorse il volto della piccola.

Stava cercando di capire quanti anni potesse avere: pensava che le ricordava sé stessa da piccola, con la stessa curiosità e la stessa allegria, anche se non aveva potuto fare a meno di notare la miseria a cui era esposta, qualcosa che lei fortunatamente non aveva mai conosciuto. I suoi abiti, infatti, erano sempre stati eleganti e i suoi capelli sempre acconciati.

Ad un tratto, delle grida la fecero sussultare. Provenivano dal ponte F, riservato alla seconda e alla terza classe. Sbilanciando il busto oltre alla balaustra poté notare come un gruppo di donne e uomini – la maggior parte di gran stazza e poche maniere – fossero disposti a cerchio attorno a una figura minuta di cui Dorothy riuscì a intravedere solo la nuca. Sembrava essere schiacciata da questa folla che, inferocita per chissà quale motivo, le riversava contro qualsiasi tipo di malignità. Molte persone erano intente a osservare la scena con particolare interesse, ma nessuno sembrava avere il fegato di affrontare quella catasta inferocita di bestie. Perciò prese coraggio. Seppur minuta quanto la vittima stessa e probabilmente più delicata e fragile, Dorothy prese a correre in soccorso della ragazza che, nel frattempo, aveva preso ad intimare la folla di lasciarla andare. Non sapendo a cosa sarebbe andata incontro, la giovane afferrò una donna per la manica del vestito sudicio che indossava e la spinse via. Si fece poi spazio tra gli uomini rozzi che continuavano a prendere a male parole la ragazza che, ad ogni spintone e gomitata, si faceva più vicina.

Dorothy glielo lesse in viso quanto fosse spaventata e la volontà di darle man forte le infuse il coraggio necessario per cominciare a spingere e colpire tutti quegli uomini che non sembravano neanche accorgersi della sua presenza e che avevano creato attorno alla giovane una barriera per lei invalicabile. Durante il suo ultimo tentativo disperato di difenderla, il gomito dell'uomo di fronte a lei la colpì con violenza sul volto, poco sopra l'arcata sopraccigliare. Stordita dall'impatto, si portò una mano alla fronte e un rivolo di sangue le imbrattò le dita.

Le parole nei confronti della vittima, intanto, si erano fatte talmente violente che Dorothy aveva cominciato a temere che l'avrebbero colpita da un momento all'altro e forse, in preda all'ira, anche uccisa.

Tuttavia, come se avesse ascoltato le sue silenziose preghiere, ad un certo punto un ufficiale della nave si insinuò tra la folla con la pistola in mano e immediatamente gli uomini si allontanarono dalla figura inerme. La ragazza ormai era a terra, con le mani avvolte intorno al ventre.

“Basta con le sceneggiate,” esclamò esasperato, “Tutti questi schiamazzi hanno attirato l'attenzione dei signori sul ponte!”.

Nonostante Dorothy avesse ben sperato nelle intenzioni dell'ufficiale, era rimasta alquanto delusa dalle sue parole, perché le era stato subito fin troppo chiaro che, se non avessero assistito alla scena i grandi funzionari sul ponte A, nessun ufficiale sarebbe intervenuto e la ragazza sarebbe stata vittima di un vero e proprio linciaggio. Mentre la folla si stava disperdendo, un uomo sputò davanti alla giovane. Dorothy allora tese una mano nella sua direzione, piegandosi sulle ginocchia per offrirle almeno un sorriso di conforto. “Stai bene? Ti hanno fatto del male?” le domandò apprensiva. La ragazza, tuttavia, non rispose. Stava ancora singhiozzando. Dorothy le concesse il tempo per riprendersi e, eventualmente, rispondere alle sue domande.

La ragazza, solo dopo essersi asciugata le lacrime con il lungo scialle di lana poggiato sulle sue spalle, annuì.

“Sto bene signorina, la ringrazio.”

“Che cosa è successo? Perché ti hanno aggredita?”.

La giovane non rispose. La ringraziò per la sua apprensione e prese ad incamminarsi sul ponte. Dorothy, tuttavia, non voleva demordere. Così la seguì e, non appena la ragazza si fermò per poggiare i gomiti sulla ringhiera, le si affiancò. “Sono molto determinata,” disse, e fu abbastanza certa di scorgere un sorriso sul volto dell'altra. Lilian la scrutò attentamente, scuotendo la testa “Non potreste capire, signorina.”

Dorothy, a quel punto, scelse di rimanere in silenzio nella speranza che la ragazza cedesse e iniziasse spontaneamente a raccontare la sua storia. Ma la ragazza non lo fece. Rimase zitta ad ascoltare le onde del mare infrangersi sullo scafo. Poi i loro sguardi si incrociarono.

“Qual è il vostro nome, signorina?”.

“Dorothy, il tuo?”.

“Lilian.”

*Un piccolo sorriso illuminò il mio volto nello specchio. Dei giorni passati sul transatlantico, la mia amicizia con Lilian era stata di certo l'esperienza più piacevole. Un'amicizia nata dal niente e in poco tempo, eppure per entrambe una salvezza, la nostra occasione per comprendere di non essere sole. Nella mia mente cominciò a presentarsi vivido il ricordo del 14 aprile, delle ore prima della catastrofe.*

*E a quel punto, il mio sorriso scomparve di nuovo.*

In seguito ad un noioso pranzo nel ristorante *à la carte*, la cui sala era arredata con cura maniacale e lampadari di cristallo appesi sopra alle teste dei commensali, Dorothy si era recata sul ponte principale della nave, nella speranza di scorgere Lilian. Nonostante le pessime premesse della giornata precedente,

in seguito alle presentazioni formali le due avevano trascorso ore a parlare. Dorothy aveva appreso che la ragazza proveniva da Whitechapel, che aveva una famiglia molto numerosa e che, insieme, vivevano in una casa talmente piccola da consentire loro solo il minimo spazio vitale. Dal canto suo, Dorothy le aveva raccontato della sua carriera da attrice e di tutte le città che aveva avuto il piacere di visitare. Lilian la aveva ascoltata estasiata, curiosa di conoscere il mondo al di là del quartiere in cui aveva vissuto per anni. Le aveva promesso, infine, che il giorno seguente avrebbe continuato a raccontarle di tutti i luoghi che aveva visto, di tutti gli hotel in cui aveva alloggiato e di tutte le persone che aveva conosciuto.

Lilian sedeva su una panchina, alle spalle del quarto fumaiolo e di fronte ad una schiera di scialuppe, con lo sguardo assente e le gambe accavallate. Dorothy si accomodò di fianco a lei, “Parigi o Harrison Fisher?”

“Come?”

“Di cosa vuoi che ti parli oggi?”

Lilian sembrò riprendersi solo allora dal suo stato di trance e scosse la testa, “Non disturbarti, Dorothy. Non sono in vena di ascoltare storie oggi.”

“Perché non mi racconti tu qualcosa, allora? Non so praticamente niente di te!”

“Perché non c’è niente di interessante da sapere su di me.”

“Sono sicura che non sia così,” Dorothy si portò un dito sotto al mento, meditando su quale domanda porle, tra le mille che le frullavano in testa “Come sei finita qui, sul Titanic?”

“È stata tutta fortuna la mia,” rispose con una mezza risata “Una persona che conoscevo aveva acquistato un biglietto, ma non è potuta partire. Così lo ha regalato a me.”

“Stai andando a New York?”

“Ovunque andrà bene,” rispose con un’alzata di spalle “Volevo solo andar via dall’Inghilterra.”

“Sarei inopportuna se chiedessi perché?”

Un sorriso amaro si fece spazio sul volto di Lilian, “Vorrei risponderti di averlo fatto per inseguire un sogno,” abbassò lo sguardo “Ma la verità è che sono scappata da un incubo.”

Dorothy le posò una mano sulla spalla per rassicurarla, “Se sei disposta a parlarne, io lo sono ad ascoltare.”

Lilian chiuse gli occhi e sospirò. Una lacrima solitaria le scese lungo il viso, “Essere una donna in un quartiere povero può essere molto complicato,” prese a raccontare, “Soprattutto se la maggior parte degli uomini che vivono per strada ti vedono come una preda, pronta a cadere nella loro trappola.”

La ragazza prese una pausa per respirare profondamente, quasi come se durante il suo racconto stesse trattenendo il fiato. “Se non si è in grado di difendersi, potranno fare di te ciò che vorranno. E a me è successo. Mi pento di non esser stata abbastanza forte da reagire, ma era più forte di me. Non hai idea di quanto salda fosse la sua presa sui miei polsi.”

Dorothy sentì il suo cuore frantumarsi. Lilian non aveva certo bisogno di dire altro affinché lei capisse. Non la avrebbe mai obbligata a ricordare un dolore simile.

“Lilian...” il nome dell’amica lasciò le sue labbra a metà tra un sussurro e un singhiozzo.

“Non fa niente, Dorothy. Dico sul serio,” tentò di rassicurarla, stringendole saldamente la mano, “Non tutto il male viene per nuocere.”

“Che intendi dire?”

Lilian sollevò le labbra in un timido sorriso. Lasciò la presa sulla mano di Dorothy e se la portò sul ventre. La ragazza al suo fianco rimase a bocca aperta. Incerta su come agire, osservò Lilian che, in risposta, annuì. Con cautela, posizionò la sua mano vicina a quella dell’amica. Fu una sensazione strana: era ancora impercettibile, eppure c’era. Una nuova vita si sarebbe affacciata al mondo. Osservando Lilian poté notare con più chiarezza il suo coraggio. E, facendolo, promise a sé stessa che avrebbe fatto tutto ciò che era in suo potere per aiutarla ad andare avanti.

Mancavano pochi minuti alla mezzanotte, la giovane se ne stava seduta davanti allo specchio, spazzolandosi la lunga chioma ramata. Mentre guardava il suo riflesso, ripensò alla conversazione avuta quello stesso pomeriggio con Lilian; pensò alla sua voce un po' insicura nel momento in cui aveva deciso di raccontarle la sua storia, pensò agli occhi umidi e al sorriso che alla fine le aveva fatto, come per comunicarle che, nonostante tutto, sarebbe riuscita ad andare avanti; provò ad immaginarsi al suo posto. Forse non sarebbe stata altrettanto forte.

Com'è strana la mente, basta un piccolo input e subito ci travolge, come le increspature dell'acqua... basta dar loro il via e poi da sole iniziano a espandersi sempre più finché non ci si ricorda nemmeno da dove tutto è cominciato.

Dorothy si era lasciata trasportare, ignara di quale direzione avrebbero preso i suoi pensieri quando, ad un tratto, il lampadario in mezzo alla camera aveva oscillato, provocando un improvviso tintinnio, come se un forte getto d'aria fosse passato violentemente tra le gocce di cristallo.

Dorothy rimase con il braccio alzato, la spazzola a mezz'aria, stupita da ciò che aveva visto.

Si alzò dirigendosi cauta verso la porta della stanza, mise la mano sulla maniglia e si affacciò sul corridoio; non vide nessuno, un'insergente girò l'angolo tenendo una pila di asciugamani tra le braccia.

“Mi scusi” la fermò.

“Si signorina? Posso esserle utile?”.

La giovane stava per rispondere ma improvvisamente si rese conto che una frase come *“il lampadario nella mia stanza ha tintinnato”* sarebbe suonata sciocca.

“No, niente, la ringrazio”. Si chiuse la porta alle spalle e rimase per qualche secondo con la schiena appoggiata al legno.

Forse la sua era solo stanchezza. Si diresse verso il letto quando, improvvisamente, il lampadario tintinnò di nuovo e gli orecchini che aveva riposto sul comodino scivolarono sul pavimento con un piccolo tonfo sordo.

Non era la sua immaginazione e nemmeno la stanchezza, stava succedendo qualcosa. Decise di non svegliare la madre, dopotutto la sua agitazione era ancora priva di fondamento. L'unica persona che avrebbe potuto aiutarla a capire era Lilian, forse anche lei aveva sentito qualcosa.

Si vestì di fretta e uscì dalla cabina per andare a cercare la sua amica.

Passò dalla sala della reception, situata sul ponte D, decorata in stile giacobiano, con grandi pannelli laccati bianchi e le finestre impreziosite da decorazioni in ferro battuto, guardò le poltroncine e le sedie di vimini con rivestimenti verdi e bordeaux e si chiese se davvero tutta quella eleganza avesse senso su una nave in mezzo all'oceano.

Si rese conto che l'atmosfera non era, almeno apparentemente, molto diversa dall'area delle cabine, le persone si muovevano tranquillamente, parlavano tra loro.

Poi la giovane vide un volto conosciuto “Mrs. Perkins?”.

“Dorothy cara...” la voce della signora tradiva una certa angoscia.

La guardò meglio, guardò meglio tutti quelli che la circondavano e si rese conto che indossavano un giubbotto salvagente.

“Signorina, è pregata di indossare questo”.

“Cos'è successo?”.

“La prego di stare calma, abbiamo tutto sotto controllo. Si tratta solo di una precauzione” continuò uno dei membri dell'equipaggio con schiettezza, poi si allontanò.

“Tua madre dov'è?” chiese Mrs. Perkins.

“Nella sua cabina, non l'ho svegliata, non pensavo fosse qualcosa di grave”.

“Ma non è grave cara! Stiamo parlando del *Titanic*, lo sanno tutti che è una nave inaffondabile!” disse anche se sembrava lo facesse più per convincere sé stessa che qualcun altro “Hai sentito, sono solo precauzioni e comunque hanno detto che stanno distribuendo giubbotti salvagente anche nelle cabine”, per quanto si sforzasse, ogni sua frase tradiva l’ansia di quello che probabilmente stava accadendo e che nessuno voleva ammettere.

La giovane non la stava più ascoltando, pensava solo a come raggiungere Lilian.

Si allontanò, decisa ad arrivare al ponte F, quando si sentì chiamare.

“Dorothy!”

“Lilian! Stavo venendo a cercarti...” la guardò, era stravolta.

Aveva l’abito bagnato, il fiato corto, lo sguardo perso.

“Lilian...che cosa...” si avvicinò con apprensione ma l’amica la bloccò per le spalle, “La nave...sta imbarcando acqua...giù è un putiferio, non vogliono dirci cos’è successo, continuano a dire che non affonderemo...guarda, a voi hanno dato i giubbotti salvagente...”

“Sono sicura che li distribuiranno a tutti”.

“Non credo Dorothy, sono arrivata fino qui solo perché sono riuscita a passare prima che chiudessero le grate...quelle per separarci da voi. Non interessano a nessuno le dozzine di persone in terza classe, non fanno altro che ignorarci da quando c’è stato quel botto sordo”.

*Un rumore improvviso mi fece tornare alla realtà, qualcuno stava bussando alla porta del camerino: “Signorina Gibson? Dobbiamo girare la scena finale”.*

*“Arrivo” la voce mi uscì come un sussurro mentre mi dirigevo verso la porta. L’aprii e feci qualche passo cercando di non pensare troppo; dovevo di nuovo affrontare l’ultima parte della storia, i miei occhi si posarono sulla scialuppa che insieme a me sarebbe stata la protagonista della scena che mi accingevo a recitare.*

“Non puoi farlo!”

“Tu hai una ragione molto più importante per salvarti, lascia che ti aiuti”.

“Non dovrei essere qui, vedrai, tra poco faranno salire anche noi”, Lilian lo disse ma non lo pensava, nessuno delle due lo pensava...sapevano che era l’ultima occasione per salvarsi e che la maggior parte delle persone di terza classe non sarebbe riuscita ad usufruirne.

Sul ponte c’era tanta confusione quanta in mare, donne e uomini urlavano cercando di farsi spazio e c’era qualcosa di particolarmente straziante nel sentire il pianto dei bambini di fronte all’oceano nero come la pece che si estendeva a perdita d’occhio. Dorothy spinse l’amica nella scialuppa appena in tempo, prima che iniziassero a calarla in mare, l’altra presa alla sprovvista non poté fare altro che cercare invano di tornare sulla nave, le afferrò un braccio con lo sguardo perso, incredulo.

Si guardarono per un breve attimo negli occhi, erano passati appena due giorni dalla prima volta che quegli stessi occhi si erano incontrati eppure sembrava si conoscessero da sempre.

Dal primo momento avevano sfidato le convenzioni sociali solo parlandosi ed ora ecco che lo stavano facendo di nuovo, preoccupandosi l’una della vita dell’altra. Appartenevano a due mondi che gli uomini avevano diviso e che il destino aveva deciso di unire.

Lilian allentò la presa lasciando che il braccio dell’amica le scivolasse tra le dita, un ultimo sguardo pieno di riconoscenza prima di abbassare la testa e nascondere le lacrime.

La nave iniziò a lamentarsi come un animale ferito. Si stava inclinando pericolosamente, sembrava fosse sul punto di affondare ma continuava a stare a galla. Dorothy si guardò intorno, le persone la spingevano e stratonavano nella speranza di salvarsi, poi improvvisamente la poppa della nave iniziò a sollevarsi, la giovane rimase immobile, atterrita. Continuò a salire, le eliche emersero dall’acqua, molti iniziarono a scivolare giù.



Dorothy guardò il mare, esitò, si arrampicò sulla balaustra nonostante l'inclinazione della nave lo rendesse complicato, non pensò e si tuffò incontrando l'acqua gelata; inizialmente cercò di combattere per restare a galla e non lasciarsi andare, poi non ricordava più cosa fosse successo.

Con le membra intorpidite dal freddo, percepì a stento una luce che la stava illuminando...quanto tempo era passato? Era viva? Era un sogno?

Dischiuse gli occhi con fatica e lesse un numero sul bordo della scialuppa: sette. Lilian era tornata da lei.

*Una lacrima mi scese sulla guancia.*

*"Meravigliosa! È forse la scena riuscita meglio!" esclamò il regista entusiasta.*

*Alzai lo sguardo, un sorriso amaro mi si dipinse sul volto.*

*Quanto avrei voluto che fosse stata tutta una finzione.*



A sinistra: locandina originale del film *Saved from the Titanic*, 1912.

A destra: Dorothy Winifred Gibson in una foto del 1911

*Nota metodologica*  
di Francesca Giannelli

## SCUOLA

IIS Chini -Michelangelo, Via Beata 40, Lido di Camaiore (Lucca), LUIS01900D

## STUDENTI

Sara Bracci, Elisabetta Geppi, Claudia Zerini (classe V ASU)

## DOCENTI

Francesca Giannelli (storia e filosofia), referente; Carla Andreozzi (storia e filosofia)

## RESOCONTO

La stesura di *Inaffondabili ricordi* fa parte delle azioni volte alla valorizzazione delle eccellenze tramite partecipazione a progetti e concorsi a carattere nazionale ed europeo, come previsto dal Piano Triennale per l'Offerta Formativa di Istituto. Il lavoro si è svolto a partire dal mese di ottobre 2021 e si è concluso alla fine di marzo 2022. La decisione di partecipare, così come la scelta del tema, della trama e del contesto storico, sono state lasciate alla completa discrezione delle autrici, che hanno quindi seguito le loro personali inclinazioni e passioni.

Inizialmente ho parlato alla classe del concorso *Che storia!*, poi ho proposto agli studenti una serie di macro temi da approfondire con lavori di ricerca di gruppo. Fra gli argomenti individuati, uno riguardava il periodo della *Belle Époque* e le sue contraddizioni: questo tema ha da subito interessato tre alunne, che hanno deciso di analizzarlo concentrandosi sulla vicenda del Titanic, emblema e metafora del collasso di una società intera. A questo punto la scelta di partecipare al concorso da parte delle tre studentesse, tutte già appassionate di scrittura creativa, è seguita come logica conseguenza.

Dopo aver delineato insieme i limiti temporali della narrazione, ho fornito alle ragazze indicazioni bibliografiche e definito il metodo di lavoro, per poi lasciare loro completo campo libero. La convinzione che ha fatto da guida al mio modo di procedere è che sia fondamentale per un docente cercare di far emergere quanto più possibile le caratteristiche, gli interessi e le personalità degli studenti, e che ogni progetto - in particolar modo se coinvolge la sfera della creatività, come nel caso della scrittura di un racconto - raggiunga il suo obiettivo se durante la sua realizzazione chi lo svolge si diverte a farlo. Ho incoraggiato quindi le idee originali, fornendo alle studentesse costante stimolo e la necessaria guida metodologica, senza però interferire troppo con l'effettiva fase di strutturazione e realizzazione dell'opera.

Dopo la prima stesura, abbiamo svolto due incontri di approfondimento rispettivamente sulle tecniche narrative e la costruzione dei personaggi e su alcuni aspetti peculiari del contesto storico. Per il primo aspetto, le autrici hanno incontrato la scrittrice Daniela Pieruccini, per il secondo aspetto la professoressa Carla Andreozzi.

Non era un'impresa facile parlare in modo originale di una storia tanto conosciuta come quella del Titanic, sulla quale esistono già numerose narrazioni e colossali rappresentazioni cinematografiche. Le



autrici del racconto che presento hanno pertanto deciso di prendere spunto da una delle tante “storie nella storia”: quella del primo film realizzato sulla vicenda, *Saved from the Titanic* (un breve muto girato negli USA nel maggio del 1912, poche settimane dopo l’inabissamento del transatlantico, la cui pellicola è andata poi distrutta nel 1914) e della sua protagonista, l’attrice statunitense Dorothy Winifred Gibson, effettiva superstite della tragedia del Titanic. Il gruppo di lavoro ha svolto ricerche dettagliate sulla Gibson, su quanto le è effettivamente accaduto nei giorni di navigazione e sugli eventi che le hanno permesso di salvarsi. A partire da questi dati hanno poi creato un personaggio fittizio: Lilian, simbolo e voce dei viaggiatori di terza classe, ipotizzando un suo importante incontro con l’attrice. Hanno infine parzialmente modificato per necessità narrative la reale dinamica dei fatti dal momento della collisione con l’iceberg fino al salvataggio di Dorothy.

*Inaffondabili ricordi* è un racconto sull’apogeo e la fine di un’epoca, sullo scontro violento che manda in pezzi e affonda le illusioni e le rigide consuetudini dell’Europa intera, ormai ridotta a una stanca e vecchia signora, contro l’iceberg imprevisto e maestoso del XX secolo fatto di nazionalismi, corsa agli armamenti, guerre totali, cambiamento degli equilibri, nuovo capitalismo e nuove domande.

Su tutto questo si apre, potente, l’occhio della macchina da presa, nello stesso tempo espressione artistica del cinema appena nato che aveva contribuito a rendere così bella la *Belle Époque*, ma anche sguardo autoptico che non lascia spazio all’autenticità dei sentimenti e comincia, inesorabile, a sottomettere anche il dolore alle logiche di mercato.

#### **BIBLIOGRAFIA:**

Lord, Walter *Titanic. La vera storia*, Milano, Garzanti, 2012

#### **SITOGRAFIA**

<https://www.encyclopedia-titanica.org/>

<http://www.titanicdiclaudiobossi.com/>

[https://www.duhoctrungquoc.vn/wiki/it/Salvata\\_dal\\_Titanic](https://www.duhoctrungquoc.vn/wiki/it/Salvata_dal_Titanic)

#### **FILMOGRAFIA**

*In Nacht und Eis*, Mime Misu, Germania, 1912